



Spunti per intervento di apertura di Fabio Cerchiai, Presidente FeBAF

Rome Investment Forum 2024

22 maggio 2024

Check against delivery

Buon giorno, benvenute e benvenuti alla decima edizione del Rome Investment Forum di FeBAF.

Ringrazio sentitamente il Commissario Europeo Gentiloni ed il Ministro Fitto per la loro disponibilità a partecipare, permettendoci così di avere una compiuta rappresentazione dei progressi del PNRR (il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) anche valutandone gli impatti in prospettiva dell'implementazione concreta del nuovo Patto di Stabilità e Crescita (PSC).

Oltre la metà del mondo è chiamata alle urne quest'anno. Anche l'Unione europea.

L'auspicio credo comune è che la prossima legislatura sia “**costituente**”, cioè tale da poter mettere mano alla riforma dei Trattati che non deve essere considerata un tabù.

A spingere in questa direzione è anche una interpretazione “evolutiva” del dibattito che ci accompagna ormai da tempo e che ha visto nel rapporto di Enrico Letta sul Mercato Unico e nelle anticipazioni di quello di Mario Draghi una chiara dimostrazione di inadeguatezza degli attuali meccanismi istituzionali – come il voto all’unanimità, piuttosto che le modalità stesse di finanziamento dell’Unione – e di insufficienza di fornitura e *funding* di “beni pubblici europei” come infrastrutture fisiche e sociali.

E ciò nonostante la mole di risparmio disponibile: una benzina preziosa ma che si indirizza eccessivamente a rifornire i serbatoi di economie al di fuori della UE.

A tal proposito, qualche rapido conteggio circa i futuri investimenti necessari a livello continentale: il fabbisogno solo per la transizione verde richiederà, secondo la Commissione europea, 620 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi ogni anno (fino al 2030) per raggiungere gli obiettivi della neutralità climatica. Inoltre, a livello di spesa per la sicurezza e per la difesa, sarà necessario sommare altri 75 miliardi entro il 2025, in aggiunta ai 214 miliardi già spesi solo nel 2021 dagli Stati membri per onorare gli impegni NATO. Per non parlare dei quasi 400 miliardi da qui ai prossimi dieci anni stimati necessari per la futura ricostruzione dell’Ucraina. Per colmare il *gap* digitale all’interno della UE serviranno, poi, altri 125 miliardi all’anno. A conti fatti, sarà di oltre mille miliardi di euro all’anno (fino al 2030) il fabbisogno dell’Unione per implementare a pieno l’agenda per l’autonomia strategica discussa anche durante i recenti Summit europei. Cifre colossali che senza il supporto di capitali e investimenti privati non sarà possibile trovare, e che senza l’apporto

fondamentale del settore finanziario e della mole di risparmio da indirizzare e incentivare opportunamente non sarà realistico mettere in campo.

Serve insomma un **radicale cambio** non solo di marcia, ma di **direzione e strategia**, come richiederà lo stesso lavoro di Mario Draghi.

Un cambiamento radicale per una UE più adatta al mondo di oggi e di domani, quello indicato da Draghi, che presti finalmente una forte attenzione alla competitività verso il resto del mondo, per migliorare la nostra posizione rispetto ad altre aree come Cina e Stati Uniti.

Questo cambiamento di prospettiva richiede di valutare rapidamente quali siano le priorità strategiche e le conseguenti azioni nei settori maggiormente esposti alle sfide digitali, verdi, infrastrutturali e della sicurezza.

Tra queste azioni, ritengo vadano considerate anche quelle che incidono sul contesto regolamentare.

A fronte di una auspicata accelerazione nella modifica e/o produzione di norme “costituenti” potrà e dovrà corrispondere una frenata se non una pausa nella produzione di normative primarie e secondarie.

Anche così, al di là degli *slogan* e dei nominalismi, si trasforma un Patto di Stabilità e Crescita in un **Patto di Crescita e Stabilità**, con un ecosistema regolamentare finalmente abilitante.

Veniamo all'Italia.

Penso sia opinione di tutti noi che il PNRR costituisca un'occasione unica e direi irripetibile per la messa in moto di una serie di incisive riforme tanto urgenti quanto indispensabili. Un'occasione quindi da non perdere per il nostro Paese e per l'Europa.

La sua articolazione - invero complessa ancorché certamente razionalizzata a seguito degli interventi del Governo proposti proprio dal Ministro Fitto e condivisi dalla Commissione europea - investe campi determinanti per l'economia sociale identificando alcune priorità.

Confido che il Ministro possa condividere la mia opinione – che è quella espressa pubblicamente nei giorni scorsi anche dal Commissario Gentiloni, che sentiremo tra poco - circa la necessità che il Piano venga sviluppato con la massima concretezza in termini di *milestones* da raggiungersi e di risorse correttamente e tempestivamente allocate.

Il “combinato disposto” indicato dal Governo tra PNRR e fondi di coesione e strutturali europei ci sembra apprezzabile. I due programmi hanno molte aree in comune ed è importante leggerli insieme in un’ottica funzionale. Ma è significativo analizzare il collegamento anche sotto il profilo della capacità di indirizzare e investire adeguatamente le risorse. Al 31 dicembre 2023, l'Italia ha speso meno dell'1% dei fondi europei di coesione e strutturali assegnati. E

riguardo alle risorse del PNRR, devono ancora essere spesi 151,4 miliardi da qui al 2026.

Ricordo che gli investimenti previsti nel PNRR sono un robusto sostegno alla crescita: del modesto + 1% previsto dal Documento di economia e finanza, la gran parte dipende dagli investimenti del PNRR. Ed è per questo che, insieme alle riforme che – come Paese - ci siamo impegnati a realizzare a fronte delle risorse che riceviamo, è fondamentale che questi investimenti, se non vi saranno modifiche in corsa pattuite a livello UE, siano realizzati secondo la tabella di marcia concordata con Bruxelles: la scadenza del 2026 è ormai prossima per gli obiettivi che ci si prefigge e richiede indilazionabili azioni concrete.

Nella piena fiducia che queste vengano compiute mi azzardo ora in alcune personali considerazioni.

La situazione economica e sociale italiana appare assai complessa.

In un contesto di crescita asfittica, siamo di fronte a cambiamenti epocali nella struttura della società civile conseguenti ad impatti connessi a crescenti criticità sul piano demografico, sociale, economico, ambientale che forse continuano ad essere non pienamente valutate nella loro portata e nel loro impatto.

Invecchiamento della popolazione, riduzione della natalità, crisi del sistema sanitario e previdenziale, elevatissima del debito pubblico (conseguenza di

deficit crescenti e crescita vicina allo 0), transizioni ecologica e digitale, problematiche dell'occupazione

- richiedono un ripensamento del quadro economico e sociale che sia privo di remore ideologiche superate o comunque necessariamente da superare;
- richiedono una visione di lungo termine che superi il “cortotermismo” ossessione di una certa politica condizionata da una campagna elettorale permanente;
- richiedono che si prenda concretamente e responsabilmente atto che alcuni modelli sociali non sono più rispondenti e sempre meno potranno esserlo ai bisogni di una società profondamente trasformata.

Il benessere (*welfare*) della comunità - prima preoccupazione della Politica responsabile in cui io credo - deve costituire l'obiettivo di tutti, sistema pubblico e privato.

Occorrono riforme strutturali rinunciando - per quanto possibile - ad interventi emergenziali per quanto meritevoli essi siano onde evitare spreco di risorse e il perpetuarsi di problematiche.

Il Privato nel suo stesso interesse deve divenire sempre più consapevole delle esigenze di non ricercare la massimizzazione del profitto ma la sua ottimizzazione nel tempo. Ed io credo che in questo il settore finanziario che per definizione è trasversale a tutti i settori dell'economia abbia un ruolo ed una responsabilità determinante.

L'Italia non sarà forse un Paese ricco di materie prime, però di una risorsa essenziale certamente sì: il risparmio. Questa “materia prima” opportunamente e responsabilmente indirizzata può essere preziosa e determinante nel realizzare, in un contesto di assoluta tutela, le riforme necessarie.

In assenza di pregiudizi ideologici non appaiono esserci, dato il contesto economico e sociale in cui viviamo e vivremo, alternative percorribili ad una solida e costruttiva alleanza tra Pubblico e Privato.

Occorre che il Pubblico prenda finalmente atto che le risorse di cui dispone ed ancor più di quelle che avrà a disposizione non saranno sufficienti a finanziare le riforme necessarie.

Il Privato, dal canto suo, deve intendere che senza il realizzarsi di queste riforme indispensabili per mantenere e magari accrescere un diffuso benessere della comunità in cui viviamo e vivremo, non vi sarà spazio per una redditività adeguata e sostenibile nel tempo.

Ed il nostro Paese, nonostante le sue grandi energie industriali, perderà in capacità di competere sia nello scenario europeo che globale.

Una responsabile, adeguata e strutturale politica di incentivazione fiscale per il risparmiatore, magari sostenuta da un ponderato e ragionevole sistema di garanzie pubbliche per l'investitore, può permettere di conseguire risultati economicamente premianti e soprattutto socialmente significativi e duraturi.

L'attuazione concreta del PNRR – all'interno di una cornice abilitante, impegnativa seppur flessibile, come quella del nuovo Patto di Stabilità e Crescita - può costituire la spinta necessaria per avviare la costruzione dello sviluppo di questa vera e propria alleanza tra Pubblico e Privato.

Termino questo mio intervento introduttivo dichiarando la piena disponibilità del mondo del risparmio e della finanza, che FeBAF rappresenta, a dare tutto il proprio contributo, in Italia e in Europa, su queste tematiche in termini di confronto ed azioni.

Lascio ora la parola ai nostri due illustri ospiti che ringrazio ancora per la loro disponibilità, seguiranno la tavola rotonda con i presidenti di Abi, Ania, Aifi e le conclusioni.

Grazie e buona partecipazione a tutte e tutti, a chi è in sala e a chi ci segue in streaming.